

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Publicità e desideri



A cura del  
Centro Internazionale  
Documentazione  
Ludoteche  
Tel. e Fax: 055/284621

**S**I PARLA di crisi economica, si parla di presa di coscienza da parte di genitori verso l'importanza del gioco; vediamo che ripercussioni hanno queste problematiche nel periodo di fine anno che, un po' per tutti, è periodo di bilanci e le Feste invitano a lasciarsi andare, sia per le spese che per i piaceri. Abbiamo fatto una breve inchiesta presso negozi di giocattoli in varie parti d'Italia: la catena Città del Sole, i Centri Gioco Educativo del Piemonte,

la Cooperativa dei Ragazzi e Dreoni di Firenze, Grazzini e Giocheria di Milano. La scelta è stata quella di avere un campione vario, dai negozi che selezionano i propri articoli a quelli che trattano una più vasta tipologia di giocattoli. Il primo dato indicativo emerso, è che il giro di affari non è diminuito rispetto agli altri anni, ma con una variazione; sono in aumento le vendite dei giocattoli per bambini ed in calo quelle per gli adulti. Siamo più consapevoli del bisogno di

gioco da parte dell'infanzia? Tramite il dono del giocattolo vogliamo colmare qualche carenza da parte nostra nei confronti del tempo che dedichiamo ai bambini? Deleghiamo al giocattolo una competenza più o meno pedagogica che non sappiamo colmare? O ancora, come adulti, ci sacrifichiamo per far quadrare il bilancio? Un fatto positivo è che sta cambiando la ripartizione delle vendite durante l'arco dell'anno. Alla fine degli anni 80 il rapporto fra giocattoli venduti in novembre-dicembre rispetto agli altri 10 mesi, era del 50%; oggi si sposta complessivamente verso il 40%. Questo significa che i genitori si stanno orientando verso un uso costante del giocattolo e non solo come «regalo»

per le grandi occasioni, forse un segnale che sta passando la consapevolezza del gioco come bisogno di vita. Per quanto riguarda l'influenza della pubblicità, i bambini, che sono oggi più presenti al momento della scelta, vogliono sperimentare i giocattoli che vengono loro presentati in tv con facce di bambini felici che usando quei prodotti sembrano realizzarsi, mentre i genitori, consapevoli delle scelte indotte, spingono verso altri tipi. Allora, se i genitori seguono le tendenze dei figli può essere una delega al giocattolo; nell'altro caso può nascere una conflittualità che, a parer nostro, si può sanare solo giocando col figlio e contribuendo ad una sua coscienza critica.

Un'indagine sui comportamenti relativi alla salute Sanno molto, ma ripiegano con piacere sul fatalismo

# I giovani: più colti e amanti del rischio

GIANCARLO ANGELO

Il rischio è il suo mestiere, si potrebbe dire con una facile parafrasi. Pur essendo abbastanza ben informato sui problemi della salute e su quanto occorre fare per mantenerla e per curarla, il giovane di oggi non sembra molto intenzionato ad investire sul proprio benessere. Si proietta nel presente, con una sorta di fatalismo provvisorio, contingente e anche un po' edonistico: non ripone grande fiducia nella medicina; preferisce «autodeterminarsi», fuori da modelli e da ambiti culturali che i troppi e convulsi cambiamenti nel tessuto sociale hanno reso opachi ai suoi occhi. Un giovane che si direbbe più «solo» - o solitario protagonista - dentro la comunità: e che in questa condizione - di aleatorietà gioca una sua personale carta d'azzardo, quella dei comportamenti a rischio.

Buzzi ha scelto quattro «indicatori» di palesi abitudini a rischio (fumo, abuso di alcool, contiguità alla droga, modi che espongono a forte rischio di incidenti), così da tratteggiare una tipologia che viene definita dalla presenza concomitante di un numero crescente di comportamenti pericolosi.

Sulla base di questo modello, solo poco meno della metà del campione di giovani intervistati (il 49,2 per cento) è risultato estraneo a quei comportamenti: nel senso che non fuma abitualmente, non abusa di alcolici, non è legato alla droga e non agisce in modo da esporsi al pericolo di incidenti. Il 27,4 per cento, invece, manifesta uno dei quattro comportamenti, mentre il 14,1 ne risulta coinvolto in due.

Peggio ancora per un ulteriore 9,3 per cento dei giovani, che hanno adottato stili di vita a rischio elevatissimo, perché in essi si ritrovano tre o tutti e quattro i comportamenti abituali pericolosi.

«Dobbiamo dunque convenire - scrive Carlo Buzzi - che nella popolazione giovanile sia assai diffusa l'accettabilità del rischio». Ma perché? Quali sono i motivi profondi? Il sociologo prova a dare delle risposte.

L'assunzione di modelli di comportamento rischiosi non è dovuta a carenze informative: tra l'altro, coloro che esprimono i massimi livelli di rischio sono proprio quei giovani che appartengono agli strati sociali più alti, di buona estrazione culturale e residenti nelle grandi città. Né si può pensare che il fenomeno sia l'effetto di una patologia individuale.

**Cultura giovanile**

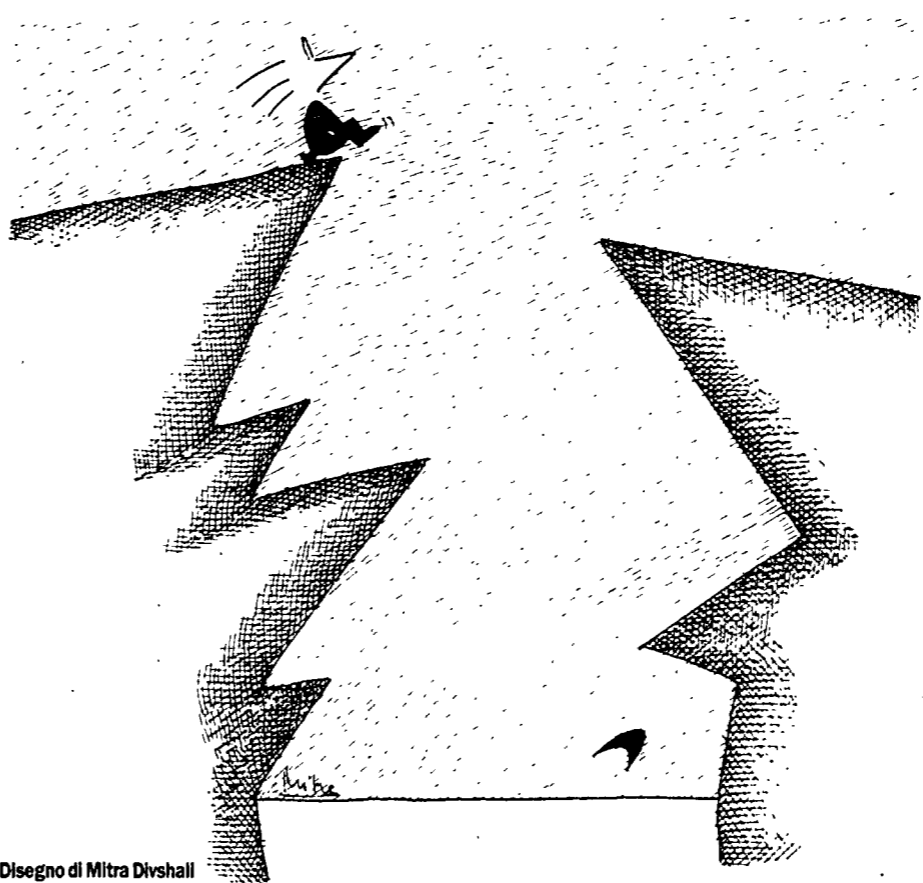
È piuttosto il prodotto di un'evoluzione recente della cultura giovanile: «In una contingenza dove i valori orientati al sociale - afferma Carlo Buzzi - sembrano essere stati soppiantati da quelli privatistici, l'azzardo e l'assunzione dei rischi

diventano una faccenda personale, ma diventano anche, collettivamente, un modello di riferimento all'azione. È per questo che la prevenzione deve fare i conti con gli ambiti culturali in cui essa agisce. Valgono, come esempio, le campagne contro la droga: dire che è illegale non è un deterrente sufficiente per chi è in contatto con ambienti dove la droga circola più o meno liberamente».

Ma, fuori dalle aree dell'azzardo e dei pericoli, vediamo come i giovani valutano, da cittadini, le istituzioni sanitarie. Per misurare il loro consenso è stato chiesto agli intervistati di esprimere il grado di fiducia per quattordici «oggetti» diversi (luoghi, cose, funzioni, apparati compresi). I risultati riservano senz'altro qualche sorpresa.

**Medici superstar**

La quasi unanimità delle adesioni è raccolta dai medici specialisti. Seguono i medici di base, i laboratori di analisi cliniche, i farmaci tradizionali e, più distaccate, le cliniche private. In posizione intermedia si trovano i farmacisti, gli ospedali, i farmaci alternativi, gli infermieri e gli psichiatri. Le case farmaceutiche e le Unità sanitarie locali si collocano sui gradini più bassi della fiducia, superando solo i praterapeuti, i maghi e gli astrologi. Per il settore farmaceutico, l'indagine dello Iard tenta una spiegazione complessiva. Traspare - afferma - una valutazione critica verso gli aspetti commerciali del sistema sanitario, che non intacca, però, la credibilità della scienza farmacologica: così, grande sfiducia verso i produttori (l'industria), qualche diffidenza per i distributori (i farmacisti), ampia fiducia verso il prodotto (i farmaci). Gli psichiatri, invece, sarebbero penalizzati dal fatto che nell'immaginario giovanile la psichiatria trova una collocazione alternativa alla scienza medica tradizionale. Per molti giovani, poi, la salute, come bene collettivo, deve restare tutelata dallo Stato.



Disegno di Mitra Divshill

## «L'eroina non ci spaventa più Sapremmo dominarla da soli»

Un fatto a dir poco sconcertante, messo in rilievo dall'indagine, è che un giovane, circa, su sette sia convinto che l'eroina non provochi assuefazione e dipendenza, «purché il consumatore sappia controllarsi». Questa opinione - rileva Carlo Buzzi nella sua ricerca - indica un modo del tutto nuovo di avvicinarsi alle sostanze psicotrope, anche quelle più rischiose. È evidente la tendenza a spostare la pericolosità delle droghe dalla sostanza in sé alle modalità di assunzione. Dunque, è chiaro: il consumo di droga è un comportamento a rischio «potenziale», e affinché non diventi un rischio «reale», molto dipenderà dalla capacità di controllo del consumatore. E, accanto alla possibilità di un uso controllato della droga, cambia la figura stessa del consumatore: il 67,9 per cento degli intervistati lo percepisce come un individuo «normale», non più lo stereotipo classico del tossicodipendente, stigmatizzato e riconoscibile da tutti; e il 56,5 per cento lo considera in molti casi «insospettabile», perché neppure coloro che ci vivono accanto penserebbero che possa drogarsi.

D'accordo, pochi negano che la droga sia un problema sociale, ma è opinione giovanile assai diffusa che questo problema sia enfatizzato, tanto che un terzo degli interpellati pensa che giornali e televisione facciano da cassa di risonanza, per amplificare la portata del fenomeno. Emerge anche la convinzione del

l'ineluttabilità della droga: l'abitudine alla droga c'è sempre stata e continuerà a esserci (lo afferma il 42,2 per cento). Quanto alle risposte sociali, l'atteggiamento che distingue una cospicua minoranza è la grande permissività, che d'altra parte è in linea con il consolidarsi delle nuove leve di giovani di atteggiamenti e di comportamenti di contiguità con il mondo della droga. Il 37,1 per cento sostiene apertamente la libertà di scelta; il 27,2 è orientato verso la liberalizzazione, almeno delle droghe leggere; e il 90 per cento è convinto che lo Stato, se vuole arginare il fenomeno, deve potenziare l'assistenza ai tossicodipendenti e non agire in modo autoritario e punitivo.

Ma, dato che droga e Aids vanno spesso insieme, varrà notare anche qualche grave disinformazione e alcune incongruenze sul fronte dell'Hiv. Le disinformazioni: il 10,4 per cento tende a minimizzare i pericoli connessi con l'uso di siringhe non sterili e il 13,7 quelli legati all'abitudine di frequentare prostitute; mentre l'8,6 è convinto che avere rapporti sessuali con molti partner diversi comporti un rischio non eccessivo. Le incongruenze, per lo più curiose: il 20,6 per cento giudica a rischio non usare la pillola anticoncezionale; il 23,8 vivere in collettività, a contatto con molte persone; il 6,8 stringere la mano ad un sieropositivo. E c'è anche un 4,2 per cento che associa il rischio alla cattiva alimentazione.

**MEDICINA**

## Telefonini vietati in ospedale

LONDRA. Le sofisticate apparecchiature ospedaliere che spesso sono essenziali per mantenere in vita pazienti in condizioni critiche possono andare in tilt a causa dei telefonini, con conseguenze spesso drammatiche.

Il grido d'allarme è stato lanciato dal ministero della sanità britannico dopo che è stato provato che in più di una circostanza telefoni portatili usati in prossimità di attrezzature che aiutavano malati gravi a respirare hanno pesantemente interferito nel loro funzionamento.

In almeno un caso un visitatore che stava componendo un numero sul telefonino ha provocato con il suo gesto la «riprogrammazione» di una complessa macchina che dispensava contemporaneamente ossigeno e alimentazione a un moribondo: il ministero della difesa si è così deciso a raccomandare a tutti gli ospedali di mettere al bando i telefonini nei limiti del possibile. «Qualsiasi tipo di telefono, portatile, a filo, cellulare deve essere tenuto lontano dalle macchine di monitoraggio dei pazienti, di infusione o di strumenti di supporto vitale perché il loro funzionamento potrebbe essere alterato con serie conseguenze per i pazienti», afferma una circolare diffusa ieri dal ministero della sanità.

La circolare è stata preparata dopo una consultazione con i costruttori e i distributori di telefoni mobili, che affermano di aver avviato per tempo dei possibili problemi relativi all'uso in alcune circostanze. Ian Volans, portavoce di una delle case costruttrici, la Mercury One-2One, ha affermato che «nella nostra guida all'uso noi affermiamo che l'operatività di qualsiasi apparecchio radio può interferire con strumenti medici inadeguatamente schermati».

In ogni caso, il ministero della salute britannico ha ritenuto di dover compiere alcuni esami sui telefoni mobili. I test mostrano che i campi elettromagnetici generati da questi telefoni possono causare alcuni malfunzionamenti in strumenti medici. I nuovi standard previsti per i macchinari sanitari di recente costruzione prevedono schermature e sistemi di allarme contro le interferenze, «ma quelli più vecchi possono essere danneggiati» - afferma la circolare ministeriale - «da telefoni mobili utilizzati a pochi metri di distanza».

**IPNOSI**

## Da nove mesi ripete: «Ho 8 anni»

LONDRA. Un uomo di vent'anni, Christopher Gates, non si è più ripreso dopo essersi sottoposto volontariamente, nel corso di uno spettacolo in Gran Bretagna, ad un esperimento di ipnosi. A nove mesi dalla sera in cui Paul McKenna, un noto intrattenitore, lo chiamò sul palco dello Swan Theatre a High Wycombe, nel Buckinghamshire, il signor Gates continua a vivere come se avesse otto anni, essendo peraltro lui stesso convinto di avere quell'età. E inutili sono state finora le cure psichiatriche a cui è stato sottoposto. Christopher Gates è stato sotto ipnosi per ben due ore. Intanto il governo ha aperto un'inchiesta sull'uso dell'ipnosi in Gran Bretagna, dopo che sono stati segnalati tentativi di suicidio da parte di persone sottoposti a questi esperimenti.

**SCANDALO NEGLI STATI UNITI**

## Le cliniche usavano cadaveri per addestramento senza autorizzazione

Scandalo negli Stati Uniti: molte cliniche universitarie usano i pazienti appena deceduti, senza chiedere alcun permesso alle famiglie, per addestrare i loro medici più inesperti. Lo ha rivelato una inchiesta, pubblicata oggi sulla rivista «New England Journal of Medicine», compiuta da due pediatri analizzando 449 programmi di addestramento medico in corso negli Stati Uniti. La spiegazione data dalle cliniche: è molto difficile chiedere ai familiari di un paziente appena deceduto il permesso di poter «prendere il prestito» il corpo per alcune ore per addestrare studenti e giovani medici. Le procedure più spesso effettuate sui cadaveri «clandestini»: inserimento di un cannello nella trachea, aspirazione di fluidi interni, massaggi a cuore aperto. «Nessuno di noi, alle prese con una emergenza, desidera avere a che fare con un medico inesperto - no-

ta Jeffrey Burns, uno degli autori della ricerca - ed i medici hanno bisogno di esercitarsi prima di poter intervenire sui pazienti in difficoltà». Circa il 40 per cento delle cliniche universitarie effettuano procedure di addestramento usando i pazienti appena deceduti. Ma solo il 10 per cento chiede il permesso ai familiari. «Mi sono trovato spesso a dover informare, nel cuore della notte, i genitori di un neonato che il loro bimbo era appena morto - lo ha spiegato un pediatra. Non è facile aggiungere: «A proposito, possiamo usare il cadavere?». La soluzione proposta dai due autori della ricerca è quella di inserirne, nei fogli firmati dai pazienti quando entrano negli ospedali, anche una casella dove il malato può concedere o negare il permesso all'uso del suo corpo, se le cose dovessero andar male, per il beneficio della scienza medica.

**ASTRONOMIA. La scoperta grazie ad un meteorite**

## Su Marte c'erano oceani di acqua gassata. E la vita?

Moltissimi secoli fa i marziani forse avrebbero potuto vivere davvero su Marte: il pianeta rosso era molto più caldo di adesso, non era insomma una palla di roccia sterilizzata dalle radiazioni solari e priva di atmosfera. Anzi, il clima era caldo-umido con temperature oscillanti da zero a punte massime di ottanta gradi centigradi, acqua e atmosfera non mancavano. Queste preziose informazioni sulle remote condizioni ambientali di Marte sono state fornite da una meteorite chiamata «Allan Hills 84001» che si staccò dal pianeta in seguito a qualche cataclisma celeste e che cadde sopra l'Antartico oltre dodicimila anni fa. Probabilmente dopo aver viaggiato per secoli e secoli nello spazio.

Sull'ultimo numero della rivista britannica Nature un gruppo di scienziati inglesi e americani ha fatto un resoconto delle analisi effettuate sulla meteorite arrivando alla conclusione che in epoche passate Marte disponeva delle condizioni di base necessarie per lo sviluppo della vita: l'acqua era ricca di biossido di carbonica (gassata quindi) e probabilmente scorreva abbastanza copiosa appena sotto la superficie. E del resto se ne vedono le tracce ancor oggi sulla superficie.

La temperatura era senz'altro «mite» rispetto al gran freddo in cui Marte è oggi avvolto, a quanto è emerso dall'analisi chimica della meteorite a piena conferma delle ricerche effettuate sui campioni di suolo marziano recuperate tra il 1975 e il 1978 dalle sonde americane Viking. Il quadro d'insieme dimostra che almeno in via teorica sarebbe possibile ricreare su Marte - come ha proposto lo scrittore di fantascienza Arthur Clarke - un clima abitabile per l'uomo pompando «gas» dell'effetto serra nella rarefatta atmosfera e scongelando così - grazie all'aumento progressivo della temperatura - l'acqua adesso congelata nei poli e dentro le rocce.

**AMBIENTE**

## Proposte della Coop sui pesticidi

Nel nostro paese, è stato autorizzato l'uso di circa 6000 fitofarmaci e nel 1992 sono stati sparsi nei campi circa 170mila tonnellate di sostanze chimiche. La direttiva Cee che regola tutta la materia non è ancora stata recepita. Il termine ultimo è il prossimo febbraio. A Roma si è tenuta ieri sul tema una tavola rotonda promossa dalla Coop. Tra le proposte fatte, queste le più importanti: l'istituzione di un'agenzia tecnico scientifica che vigili sulle caratteristiche dei pesticidi e sulla qualità dei controlli effettuati sui prodotti ortofrutticoli; l'introduzione del principio della sommaria di più residui di pesticidi negli alimenti e nelle bevande; un'adeguata preparazione professionale degli operatori del settore e controlli sul corretto utilizzo dei prodotti chimici in agricoltura; il divieto di esportazione nei paesi in via di sviluppo di pesticidi già vietati nel nostro paese.